

dio erano conseguitate; nel quale tempo i Veneziani ebbero opportunità di trarsi tutto il commercio di quella metropoli coi porti imperiali d'Oriente; ma pressa, e stabilita sede del nuovo re Teodorico, n' ebbero danni differenti e più gravi, che dai corsali; perchè egli, migliorate colla prudenza le norme del politico ed economico governo, andava allettando e traendo con offeriti vantaggi molti ch'eransi rifuggiti alle isole. I quali recavansi sotto il suo giusto governo a godere nelle antiche dimore che Italia, dopo lunghe sventure, rifiorisse per lui che ristaurava gli edifizii di Roma, alzava l'abbiettezza del senato, metteva ordinamenti e spargeva ovunque benefizii, resi più cari dalla sua modestia e piacevolezza, ond'era, fra quanti stranieri principi aveano invaso Italia, dagl' Italiani riverito ed amato. E ripensando alla vasta e prudente politica di lui, fondata sulla morale, e condotta dalla giustizia, non è agevole giudicare, se la sua volontà di attendere colla persona e colla corte a rendere Ravenna grande emporio d' Italia, abbiato risoluto a sedervi, maggiormente che la mira ad essere più presto impeditore di barbari, che se in Roma sedesse. Certo s' aggiunse, a farlo preferire Ravenna a Roma, il saggio pensiero di non mescolare i suoi Goti ariani colla moltitudine di cattolici e di pagani di questa grandissima città; mescolanza assai più pericolosa che nella minore Ravenna. In oltre evitava le turbolenze delle pretensioni e delle gare dei superbi romani patrizii ad avere in Roma dignità. La sua residenza rese Ravenna grand' emporio a grave danno dei Veneziani, poichè le mercatanzie, che da Oriente vi arrivavano, facilmente n'erano per lo vicino Po spar-